

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziari ed amministrativi della Provincia

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi. — Costa per un anno antepicato lire 32, per un semestre lire 16, e per un trimestre lire 8 tanto per Soc. di Udine, che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali. — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Te-

UDINE, 2 MAGGIO

Sembra che dianzi a Parigi la catastrofe si vada sempre più avvicinando. Le trattative per l'armistizio sono riprese; è certo però che la sua resistenza dovrà presto cessare, ora che con la presa della stazione di Clamart e del Castello d'Issy, fatta dalle truppe del generale Vinet, il forte è circondato quasi del tutto. Rossel, il successore di Chasseron che, come i suoi predecessori, fu dimesso ed arrestato, nell'accettare il comando dei federali, ha riconosciuta l'estrema gravità dello stato a cui sono giunte le cose a Parigi, dichiarando ai membri della Comune di avere bisogno di tutto il loro corso per non soccombere al peso delle circostanze nelle quali egli si pone in azione. Non è peraltro improbabile che la Comune voglia resistere fino all'estremo, decisa a contendere Parigi prima a mano ai Versigliesi, e difatti i preparativi che vi si fanno dimostrano che questa intenzione esiste davvero. All'estremità di tutte le vie principali e di tutti i boulevards, dice un corrispondente parigino del *Times*, vengono erette delle barricate, architettate metodicamente ed eseguite rivoluzionariamente. Tali barricate sono fatte di mattoni massicci, di pietre di sciacato, e coperte di terra in cui le bombe rimarrebbero seppellite; furono scavate delle mine e preparate le camere. Non vi sarà polvere sufficiente per caricare tutte, ma sarebbe già troppo se si potesse dar fuoco ad alcune soltanto. Fu rimarcato che vennero testi dei fili conduttori nei sotterranei, ove vennero preparate delle altre camere, e che tutti questi fili conduttori mettono capo ad una batteria elettrica stabilita a Montmartre. A questi preparativi spiegano la tiva apprensione che desta dovunque la sorte della capitale francese.

Un dispaccio da Versailles aveva annunciato che le elezioni del 30 aprile erano riuscite quasi dovunque favorevoli ai repubblicani conservatori. Oggi però abbiamo un altro dispaccio dal quale sappiamo che Picard ha detto all'Assemblea di non poter ancora precisare il carattere delle elezioni, perché le informazioni sono finora incomplete. Egli tuttavolta soggiunge che quelle che si hanno finora sono tali da rassicurare la Camera ed il paese. Diffatti nelle grandi città come Tolosa e Marsiglia, il risultato delle elezioni si può considerare come favorevole al Governo dell'Assemblea, non essendo le liste del partito avanzato riuscite che nei piccoli centri. Lo stesso Pi-

card, pure nella seduta di ieri dell'Assemblea, ha confermato la notizia dei tumulti scoppiati a Lione, in cui rimase ucciso il prefetto. L'ordine fu però prontamente ristabilito, come lo fu anche a Thiers nell'Alvernia, dove del pari erano avvenuti disordini ma senza importanza. Dall'Hérault però non si hanno notizie che la quiete sia stata turbata, come faceva temere un dispaccio di ieri.

Ad onta delle dichiarazioni fatte da Pouyer-Quertier all'Assemblea di Versailles, la stampa inglese continua a legnarsi dell'avere la Francia mancato ai suoi impegni pecuniarini. La *National Zeitung*, per esempio, si esprime nel modo seguente: « Si è accordata troppa fiducia al signor Thiers, ed egli non si dà alcuna pena per meritarsela. Si è voluto facilitargli in ogni modo la sua posizione ed il compito di far la pace, ma egli dal canto suo, non manca soltanto di abilità, ma, quanto sembra, anche di sincerità e buon volere. Che egli non paga le spese di mantenimento delle truppe tedesche, neppure colla carta moneta, è cosa, in verità, assai sconvenevole. Sulla buona volontà dei francesi non si può contare, e non si può accordar loro alcuna fiducia. »

Un articolo comparso nella *Gazzetta di Praga*, il più diffuso giornale della Cisiliana dopo la *Wetter-Abendpost*, e nel quale sono con violenza attaccati quei clericali che domandano assurdamente che l'Austria intraprenda una crociata in favore del potere temporale del papa, venne approvarlo, riportato dalla stessa *Abendpost*. Lo spirito del secolo ha una gran forza se un conte Hohenwart allievo dei gesuiti, un Jirecek che fu un altissimo istituto borghese nello studio del conte Thun, entrambi che nella sua patria godeva fama di presto, sono costretti a riconoscere l'impossibilità che l'Austria faccia alcunché per ridurre il potere temporale al Pontefice.

Io Germania è sempre la questione religiosa quella che mantiene l'agitazione. Le adesioni a Döllinger e cresciuta per il commercio, meglio che per l'agricoltura. Il primo documento che ne parla è un diploma di Ottone III imperatore che nel 1001 dona a Giovanni IV patriarca l'Aquileja l'erbario del canale della Fella. Dopo il 1420 Pellegrino (o Volcher) patriarca inviò a Venzone la famiglia di Meli che vi s'insediò, prima contrastando lungamente coi signori d'Acquileja poi sovvertiandoli, e avendo anche lite con Gemona per pascoli e boschi. Ma Venzone se dovette cedere spesso a Gemona, favorita dai patriarchi Montelongo e della Torre, non

poté essere una marina austro-veneta, che alla prima occasione si fece italiana; ma evidentemente gli italiani non erano più che uno strumento in mano dell'Austria, la quale a poco a poco mutò e di posto ed in sè stesso anche il Governo marittimo.

In capo all'Adriatico doveva naturalmente esserci una grande città commerciale. Questa grande città fu Aquileja allor quando Roma estendeva le sue conquiste a la sua civiltà al di là delle Alpi; e tanto più grande essa fu, quanto maggiore estensione ebbe il mondo romano al nord ed all'est dell'Adriatico. Allora, naturalmente, l'elemento latino predominava in questa parte estrema dell'Adriatico; poiché l'Italia si espandeva al di fuori. Distruitta Aquileja, gli sparsi elementi della civiltà latina lungo l'Adriatico si raccolsero nelle isole della Venezia, da Grado a Chioggia, e poi nella città che fece suo quel nome, Venezia, dominò per secoli tutto l'Adriatico; ma ecco che Venetia sfibrata nelle guerre contro la Turchia, decadde anche commercialmente, mentre i paesi al nord delle Alpi crescevano in civiltà. La conseguenza naturale si fu che crescessero i porti austriaci di Trieste e di Fiume. Dicono che l'Austria, anche quando possedeva Venezia, abbia favorito a disegno questi due porti; ma se anche non lo avesse fatto meditatamente, la preferenza era qualche cosa di tanto naturale che non poteva essere altrimenti.

L'Austria doveva comprendere che avrebbe potuto perdere più facilmente Venezia, che non gli altri suoi porti; ed il fatto fu veramente tale nel 1866.

Però, senza di questo, il movimento marittimo si portava direttamente ai punti estremi dell'Adriatico. Trieste diventò il centro del Governo marittimo dell'Austria, delle relazioni consolari, e tutto questo si audì germanizzando a poco a poco. S'introdussero sempre più gli elementi tedeschi anche nella flotta (il tostè dorato e molto onorato Tegethoff era un tedesco) e gli slavi in seconda linea, come elemento subalterno. L'arsenale di guerra e la stazione ordinaria della flotta si portarono a Pola, fortificata come Zara, Lissa, Cattaro, ecc. Trieste diventò il centro di un importante Compagnia di navigazione a vapore, privilegiata e favorita di molte ma-

lioni (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 14 rosso. Il piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20. — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. Non si ricevono lettere in francese, né si restituiscono manoscritti. Per gli atti giudiziari esiste un contratto speciale.

BIBLIOGRAFIA

Notizie della terra di Venzone in Friuli con documenti per Vincenzo Joppi. — Udine, tipografia di Giuseppe Setta, 1871.

A festeggiare le nozze Stringari-Marzona celebrato in Venzone, il nobile signor consigliere Giovanni Vozzi, ebbe dal Dr. Vincenzo Joppi la *Notizia* che formano argomento del presente cenno. Io così intendo pubblicamente dimostrare quale alta stima meriti il Dr. Joppi che al suo e al nostro Friuli non cessa di consacrare gli studii virili della erudizione storica, contribuendo, per la parte che gli spetta, ad innalzare alla patria grandeza un monumento degno e durevole.

Con divisione molto opportuna, il libro che mi occupa corre per settanta pagine, in due parti ed è seguito da quindici documenti. La prima parte dice la topografia, l'origine di Venzone e le varie signorie, a cui fu soggetta; tratta la seconda del governo, della popolazione, dei monumenti, delle istituzioni e di altre curiosità. Dico subito quale sia il merito principale del libro, e cioè di aver saputo chiarire da autentici atti le molte notizie che vi sono comprese, leggendo con buon accorgimento una maria che non si porgeva facile a un lavoro sintetico. E vuolsi ancora tener conto del gentile pensiero del donatore cons. Vozzi che stimò gli sposi venzionesi dovessero aver grata la storia compendiosa della loro patria.

Dell'epoca romana nulla si è trovato a Venzone, sotto nel medio evo per l'abitarsi, di mercanti che e cresciuta per il commercio, meglio che per l'agricoltura. Il primo documento che ne parla è un diploma di Ottone III imperatore che nel 1001 dona a Giovanni IV patriarca l'Aquileja l'erbario del canale della Fella. Dopo il 1420 Pellegrino (o Volcher) patriarca inviò a Venzone la famiglia di Meli che vi s'insediò, prima contrastando lungamente coi signori d'Acquileja poi sovvertiandoli, e avendo anche lite con Gemona per pascoli e boschi. Ma Venzone se dovette cedere spesso a Gemona, favorita dai patriarchi Montelongo e della Torre, non

niente, come lo era la colonia tedesca in quella piazza mercantile.

Tutto ciò accadde già prima del 1838, in una più larga misura da quest'anno al 1848, più ancora da quel tempo al 1866. Bisogna che noi esaminiamo la situazione presente relativa per vedere quello che siamo e quello che dovremmo essere sull'Adriatico.

Facile sarebbe a noi il ripetere il solito luogo comune, di coloro che dicono che l'Italia dovrebbe muovere guerra all'Austria per acquistare il litorale friulano-istriano, ed il litorale ungarico-dalmatico per giunta, senza nemmeno distinguere il primo, che sta entro ai confini naturali dell'Italia cisalpina, dal secondo dove gli italiani sono una colonna della costa marittima appartenente ad altra nazionalità, il cui territorio si estende alle sue spalle. Certo, ciò che sta al di qua delle Alpi dovrebbe essere nostro; ma le questioni che si decidono colla spada sono questioni di forza; ed è legitio dubitare che l'Italia si trovi presentemente in tali condizioni da tentare l'acquisto di quei paesi con una guerra. Lasciamo le obbiezioni che ci farebbero le altre potenze dell'Europa; ma è certo che noi difficilmente potremmo misurarci anche coll'Austria. Salve certe rettificazioni di confini, potrebbe a molti parere perfino preferibile lo stato presente all'avere assise sull'Adriatico una straotopante Germania e la Slavia novella, atte a soffocare insieme sul Litorale ogni elemento italiano. Ad ogni modo l'Italia adesso non entra in una guerra pericolosa per conquistare i suoi naturali confini. Il campo su cui lottare prevalentemente è diverso, ed è quello dell'attività economica e civile.

Quello che noi vediamo adesso si è che l'Italia ha recuperato Venezia ed il litorale fino a Porto Buso, senza avere raggiunto nemmeno Aquileja e Grado. Venezia, come principale porto italiano sull'Adriatico, può avere di certo una grande importanza, e l'avrà, noi speriamo. Ma ora noi abbiamo Venezia, meno l'Istria e la Dalmazia, che negli ultimi tempi formavano la marina tanto da guerra che mercantile di Venezia stessa.

Si propone ad abolire il mercato settimanale che era la sua vita.

Guglielmo di Meli nel 1285 vendette Venzone ad Alberto conte di Gorizia, ma il signore che doveva investirlo rifiutò, temendo anche le future usurpazioni del Goriziano. Se non che Guglielmo e lui, fra tante discordie, tornava difficile serbari quella Terra, la cedette al patriarca per 1500 marchi.

E il patriarca Tassianino ne investì a sua volta il duca Majardo di Carinzia. Così dice l'autore, fu cosiddetto il primo mercato di terra italiana in Friuli.

Sia detto però ad onore dei Venzionesi: essi morivano il doppio giogo sacerdotale e ducale, e furono scomunicati dal 1292 al 1299, anno in che morì il patriarca Raimondo. Scoppiano poi le prove guerre del secolo XIV, il conte di Gorizia volle al proprio partito quelli di Venzone che furono assediati dal patriarca Otolobono de Razzi nel 1307, e respinsero due assalti; ma due anni appresso lo stesso patriarca, negli instanti militari precursorsi di papa Giulio II, guidato un nuovo esercito, li costrinse alla resa. E allora il duca di Carinzia fu rimesso nel suo dominio, e diede opera a munire la Terra di quelle difese che, innalzate nel 1309, ancora sfidano le ingiurie del tempo e degli uomini.

Fochi anni appresso Venzone passò in Ercole II conte del Tirolo e re di Boemia che lo diede temporaneamente in pegno all'altro Ercole II conte, Guglielmo di Meli, finché il patriarca Bertrando, armato mano, ricuperò alla Chiesa la Terra che non ebbe modo di difendersi, e capitò nel luglio 1366, ed è questa resa memorabile che fu illustrata dal nostro autore con varie citazioni.

Il 1366, dopo la morte di Ercole II, passò nel patriarcato aquileiese, e Bertrando rispettò privilegi e statuti. Ucciso Bertrando, come ognuno sa, alla Ricchivedola, il 5 giugno 1360, il cieco Alberto d'Austria fu capitano generale del patriarcato, sede vacante. Venzone, come le altre comunità friulane, gli garantì fedeltà, e alla nomina del nuovo patriarca Nicolo di Lussemburgo, divenne feudo dei duchi d'Austria, soffrendo così per la seconda volta l'offraggio della dominazione straniera. Né le guerre cessavano, anzi si facevano accanite vieppiù, tra i Venzionesi da un

Se demandiamo quanti sono i bastimenti di lungo corso di Venezia e di tutta la costa italiana dell'Adriatico, dobbiamo accontentarci di rispondere che abbiamo sì un discreto cabotaggio, ma che d'una navigazione di lungo corso manchiamo quasi affatto. Abbiamo alcuni padroni, e pochi capitani, e non molti marinai, e per di più deserta quasi la scuola di nautica di Venezia stessa. Disgraziatamente, la nostra bassa spiaggia è anche povera di porti naturali, ed appena l'arte con grande spesa ce li può procurare.

Invece la potenza rivale abbonda di buonissimi porti lungo tutta la costa, da Duino in Friuli a Trieste, Istria, Litorale Ungherico, Litorale Dalmatico, fino alle Bocche di Cattaro. Oltre ad una quantità di legni a vela di lungo corso, di capitani e di marinai, il cui numero tende ad accrescere gradualmente in larga misura, al pari che in Liguria, l'Austria possiede una numerosa flotta di legni a vapore, che fanno la navigazione tra Trieste ed i nostri porti dell'Adriatico, e quelli della Grecia, della Turchia, del Mar Nero e del Danubio. Tutto il movimento orientale si fa convergere mediante questa flotta a Trieste ed a Fiume, dove mettono capo, e lo metteranno sempre più le strade ferrate dell'interno della Germania e dell'Ungheria. Il sistema delle strade ferrate e della navigazione fluviale di quest'ultimo paese va prendendo uno sviluppo straordinario, che non è di certo per arrestarsi. L'Ungheria, come un campo vergine, dove impiegandosi molti capitali e molta attività, se ne diconano le correnti verso i porti austriaci dell'Adriatico. Tra pochi anni, oltre alle nuove strade che vanno convergendo a Trieste, vedremo costruire anche quelle che dalla valle della Sava porteranno a Fiume, e la divisa da Belgrado a Spalato, che accrescerebbe il traffico della sponda non italiana dell'Adriatico.

In una parola, nella parte austriaca dell'Adriatico dall'Austria soltratta a Venezia, e quindi all'Italia, strade, porti, navighi, marinai, società di credito, società di navigazione, banche di assicurazioni e di commercio, relazioni estese all'Oriente, tutto

APPENDICE

L'ADRIATICO

IN RELAZIONE

agli

INTERESSI NAZIONALI DELL'ITALIA

Studio di Pacifico Valussi.

III.

Preponderanza germanico-slava sostituita all'italiana sull'Adriatico. — Ciò che resta all'Italia su questo mare. — Il diritto al mare dei Tedeschi. — Loro tendenze verso l'Adriatico e loro attività per padroneggiarlo. — Aggravamento della pressione germanica dopo la fondazione del nuovo Impero. — Nuove possibili tendenze della Francia. — Effetti già prodotti dall'Impero germanico sull'austro-ungarico. — Tendenze dei Tedeschi di quest'ultimo e loro propensioni verso quello, ed effetti sull'avvenire dell'Adriatico. — Gli italiani troppo disattenti alla grande trasformazione che si opera al loro confine nord-orientale.

La pace del 1813 accrebbe la potenza del Settentrione alle spese dell'Italia. L'Austria fu posta nel luogo di Venezia. Essa, mano le Isole Jonie, ereditò tutti i suoi possessi sull'Adriatico, e credito le sue tradizioni in Levante, ed a Costantinopoli fu suo fino il palazzo di Venezia, come lo fu e rimane a Roma. Questo fatto accrebbe l'importanza dell'Adriatico; ma a scapito dell'Italia, non a vantaggio suo. Fino d'allora l'influenza delle Nazioni tedesche e slava sostituì quella della Nazione italiana.

E ben vero che sul mare, anche colla sudditanza all'Austria, l'elemento italiano prevalse, per cui ci

lato e via via Moggio, Gemona unita ai signori di Prampergo, e il patriarca dell'altro, e fu in queste miserabili lotte che nel 1359 si sparse da Venzone la peste, finché scoppio la guerra tra l'impero e la chiesa aquileiese e tra questa e il duca d'Austria; ma il successo, dopo grandi spargimenti di sangue, ne fu fortunato, perché Venzone, con trattato di Udine 28 settembre 1363, riferito fra i documenti, ritornava alla dominazione dei patriarchi.

E si tenne felice e prosperoso per qualche tempo. Ma la nota scomunica che papa Gregorio IX acciò contro i Fiorentini nel 1373 fu ripetuta dal patriarca Marquardo contro le comunità di Udine, Cividale, Gemona e Venzone, che da molti anni avevano dato ricatto a famiglie fiorentine, s'erano rifiutate di scacciarle. L'interdetto però, come più tardi a Venezia, non ebbe esecuzione per virile e giusto animo delle comunità, finché fu tolto nell'ottobre 1378. Poi Venzone fu nuovamente scomunicata dal patriarca commendatario Filippo d'Alemon, perché essa era partecipe alla felice lega ed unione di quelli che non volevano saperne di un capo cardinale e senza obbligo di residenza in Friuli. La lega, capitanata da Simone Squarri di Venzone, prese Gemona resistente; e si rinovò a Grado l'8 febbraio 1385, con l'adesione di Venezia, che soffriva nel fuoco, contro il patriarca e l'alleato signore di Padova. Non ho luogo di ricoprire questa memorabile guerra, più volte interrotta da paci infide, ripresa con maggior vigore di prima, nella quale Venzone, ora avversa o favorevole ai patriarchi, due volte si strinse in lega, nel 1401 e nel 1408, con altri comuni e con alcuni nobili per provvedere alla propria sicurezza e libertà, rompendo ogni amicizia coi patriarchi fino alla tregua quinquennale del 13 aprile 1413. La guerra fu ripresa nel 1418. Venezia, che aveva profittato delle discordie friulane, ebbe poco a poco tutto il paese o con le armi o con dedizione. Venzone, occupata nei suoi borghi e saccheggiata, chiesa tregua e mandò due ambasciatori a Venezia ad offrire la Terra, cui Tommaso Mocenigo accettò il 15 luglio 1420, ponendo fine così, con la dedizione dell'ultimo baluardo friulano, al dominio temporale dei patriarchi.

Governata dalla repubblica veneta, Venzone provvide alle sue industrie e al commercio e alla difesa contro i Tedeschi. Nella guerra della lega di Cambrai Venezie, affitta anche dalla peste, si arrese per due mesi agli imperiali nel 1511 e ancora per due mesi nel 1514. Passarono una notte a Venzone Carlo V nel 1532, Bona Sforza regina di Polonia nel 1556, Enrico III re di Francia nel 1574, e trovo passasse nel medesimo anno Massimiliano II imperatore e nel 1581 Maria vedova di lui che si recava in Spagna (1). Il 19 marzo 1797 fu l'ultimo giorno del veneziano governo a Venzone, occupata dalle truppe francesi.

I. Fontes rerum austriacarum — Seconda serie — Vol. 30 — Vienna 1870, pag. 381-401.

preparato per accogliere la corrente del commercio tra il settentrione dell'Europa ed il sud-est. Le forze economiche e commerciali di un grande Stato, sussidiate da quelle di un'altra potente Nazione, che gli sta ai fianchi e dietro, sono adoperate sopra quella parte dell'Adriatico.

Noi, all'incontro, non soltanto la cediamo alla potenza rivale nei vantaggi naturali e nei mezzi esistenti, ma facciamo pochissimo per la nostra parte, dovendo le nostre forze ricreative venire disperse sopra tutte le nostre estesissime spiagge, e venendo in parte adoperare dove sono meno utili e meno necessarie. Qualche po' di risveglio, almeno nell'intenzione, c'è da qualche tempo anche sulla nostra sponda dell'Adriatico, ma è ben lontano dal corrispondere a quello di una potenza marittima e navigatrice per posizione, che ha di fronte un rivale, i cui progressi sono giganteschi.

Nel 1838 un suddito prussiano, nativo di Lissa della Posnania, aveva fondato a Trieste un giornale in lingua tedesca, che portava il titolo: *Die Adria Suddeutsche-Zentralblatt*. Chiesto da chi scrive, come mai a Trieste, cioè in Italia, ci potesse essere un *foglio centrale della Germania meridionale*, il Prussiano austriaco rispose che, essendo il Po e l'Albania il confine della Germania meridionale, Trieste ne diventava per lo appunto il centro! Tale ragionamento, odioso e ridicolo ad un tempo, parà strano a tutti, oggi massimamente che il confine è stato portato dal Po fino a Palma; ma pure era allora e rimase in appresso l'espressione dell'idea austro-germanica.

Gli stessi Prussiani dopo il 1866 aspiravano a Trieste e tutti i Tedeschi proclamavano il loro diritto al mare, ed intendono di spingersi fino all'Adriatico. Anzi un Tedesco anni sono voleva portare la Germania fino a Genova. Tali fantasie provano, se non altro, la tendenza dei Tedeschi di venirsi ad assidere sull'Adriatico. Il fatto è meno difficile di quello che si crede; e, se dovesse succedere, noi saremmo realmente al caso di dover desiderare che Trieste e l'Istria non fossero perduti per l'Austria, nelle cui mani gioverebbe che fossero, piuttosto che in quelle della Germania. Del resto, allorquando

Venzone sotto i signori di Mels era presieduta nel suo Consiglio e nei suoi giudizi da un gestaldo; vi si aggiunse un capitano a tempo dei duchi di Carinzia. Ebbe i due soliti Consigli della comunità italiana, e la prima rubrica statutaria che si appiava finora è del 1323. Gli statuti confermati poi dai patriarchi e dalla repubblica ebbero riforma nel 30 agosto 1426 e vigore fino al 1797. Si conservano nel codice Giselli: la Marciana di Venezia ne ha una traduzione del 1568. Alcuni amici degli sposi fecero compilare un'affrettata scelta delle 265 rubriche.

Quella Terra vide stabiliti banchieri o usurari, fin dal secolo XIV; lo Stato vi percepiva da quattro-mila ducati annui per l'appalto del dazio sulle merci forestiere. Benché data al commercio e alle industrie, si vanta di uomini illustri nelle lettere, nelle arti, nelle leggi.

L'autore di questo *Notizie* completa il suo studio con accennare al Duomo di Venzone, architettato nel 1308 da Mastro Giovanni, e dipinto e scolpito in varie epoche da artisti di grido, senza che vi manchino altresì i lavori a cesello ed in argento. Né lascia discorrere delle celebri mummie, la prima scoperte fin dal 1647, le altre al principio del nostro secolo, e tocca dei molti che trattarono il singolare fenomeno, ultimo de' quali in ordine di tempo, senza dubbio primo per cognizione dell'argomento, il dott. Pari. Ma il più maraviglioso monumento di Venzone è il palazzo pubblico, di stile archiacento, di elegantissimo disegno, uno de' più belli d'Italia che sorse fra il 1390 e il 1410, e porta sulla loggia, quasi scomparso uno stupendo fresco di Pomponio Amalteo. Il municipio di Venzone intende ora al restar no di quell'avanzo bellissimo dei tempi di mezzo, in parte distrutto nel 1571 da un incendio. L'autore chiude la sua memoria degnamente ricopiando le iscrizioni venziane.

Che il Dr. Vincenzo Joppi si compiaccia dunque liberamente della lode sincera di chi saprà conoscere i meriti del suo lavoro. E vivano questi uomini modestamente operosi ed intelligenti che alla patria cara recano assidui il tributo delle loro forze. L'Italia, eterna vantatrice delle antiche glorie, ne ha davvero bisogno, perché continui il progresso oggimai iniziato, perché il suo buon genio non torca da lei l'occhio ardente e virile che infonde coraggio, e non l'abbandoni fra le asprezze e le difficoltà della lunga via che le resta a percorrere.

Udine 29 Aprile 1874.

G. OCCIONI-BONAFFONS.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze alla Perseveranza:

Qualche giornale ha riferito la voce che S. M. il Re abbia trasmessi ordini alla sua Corte perché la Corte vada a stabilirsi ufficialmente in Roma al primo di luglio. Non è impossibile e inverosimile

De Beust disse da ultimo che l'Austria voleva liberare l'Adria, intendeva che, od essa o la Germania, dominasse sull'Adriatico.

Abbiamo detto che cosa fa l'Austria per predominare sull'Adriatico; ma immaginiamoci che nel suo posto ci sia la Germania intera. In pochi anni i capitali e l'attività dei Tedeschi, cioè di una Nazione numerosa, tenace, generativa, espansiva si porterebbero su questa spiaggia, e noi vedremmo non soltanto l'Italia, ma anche gli Italiani sprovvisti. Il naviglio mercantile italiano, che avrebbe dovuto fare il traffico fra il sud-est ed il nord-ovest per l'Adriatico e le vie che vi immettono, sarebbe sostituito dai bastimenti tedeschi. La corrente germanica, che già si distende lungo il Danubio e conquista i paesi colla industria e coll'attività, si porterebbe anche all'Adriatico, e di qui verso l'Oriente. Noi ci troveremmo così tra le due pressioni: l'occidentale, che almeno poteva deviare al sud od associarsi al movimento, e la settentrionale che ci passerebbe sul corpo. Ciò sarà inevitabile, se noi non dimostriamo per lo meno un'attività pari a quella dei Tedeschi lungo l'Adriatico. Invece di essere noi il popolo prevalente in attività ed in civiltà, che si spinga coi commerci dall'estremo Adriatico verso il Continente al Settentrione, la corrente transalpina verrebbe a gettarsi in questo mare, e ad innondarci, dando all'Adriatico una tinta affatto settentrionale.

Fin qui noi abbiamo considerato l'Austria, la Prussia, e la Germania quali esistevano pochi mesi addietro, non già quali esistono dopo la guerra colla Francia e dopo la pace di Versailles e la costituzione del nuovo Impero germanico. Ma, dopo una serie di avvenimenti, i quali sbalordirono il mondo, la situazione si è di molto aggravata per l'Italia rispetto alla pressione settentrionale sull'Adriatico.

Dopo avere dato grandi prove della sua forza e potenza interna, la Germania è riuscita vittoriosa della Nazione più belligera del Continente, l'ha domata, le ha sottratto porzione del suo territorio, l'ha resa vulnerabile nella sua parte più vigorosa, ha dato a sé stessa una maggiore forza di difesa, non soltanto per il territorio acquistato, comprendendo quello della Germania. Del resto, allorquando

che questo succeda, ma io posso assicurarvi che nessun ordine espresso è stato dato finora. V'ha anzi chi ritiene che l'inaugurazione della nuova Capitale, se dovrà farsi in luglio e con qualche seduta del Parlamento (cosa della quale i più ragionevoli dubitano ancora), si farà senza la presenza del Sovrano, giacché il Ministero non ha punto l'intenzione di chiudere la sessione legislativa nel maggio o nel giugno, per aprire una nuova subito a Roma. A Roma si ripiglierebbe la sessione prorogata a Firenze, e non vi sarebbe perciò bisogno d'un discorso della Corona. L'andata del Re a Roma, spogliata di qualsiasi pompa e solennità, avrebbe poi come la cosa più naturale del mondo.

Il nuovo ministro di Francia, signor di Choiseul, avvicinato già da molte notabilità politiche e diplomatiche, ha meritamente acquistato fin d'ora le universali simpatie. Ricevette pure, l'altro giorno, la visita dell'on. Rattazzi, e il diplomatico francese se ne preoccupò, pensando che l'autorevole capo della Sinistra volesse avviare con lui una discussione sulle relazioni politiche e diplomatiche tra l'Italia e la Francia. Ma la meraviglia del signor Choiseul non fu piccola quando, al finire della lunga conversazione, si accorse che il Rattazzi non gli aveva parlato d'altra cosa che della ricca eredità toccata alla propria moglie Maria Letizia.

— Leggiamo nell'*Italia Nuova*:

Se non siamo male informati, il ministero della guerra avrebbe dato le opportune disposizioni perché le operazioni della leva del 1849 siano definitivamente chiuse entro il giorno 21 del corrente maggio. Ciò renderebbe possibile il fare il sorteggio della leva del 1850 dal 10 giugno al 10 luglio, per compiere le operazioni della leva stessa entro il successivo ottobre. Dopo di che, il sorteggio per la leva del 1851 avrebbe luogo pura in quest'anno dal 5 novembre al 5 dicembre.

Roma. Scrivono da Roma alla Nazione:

È curioso ed assieme istruttivo il maneggi che i nostri fratelli pongono in opera per sottrarre e porre in salvo i loro mobili. Dalle stanze vendute al Governo hanno tolto persino gli aguti dei muri. E sta bene; erano nel loro diritto, e noi non possiamo se non loderne la diligenza e lo spirito di masseria. Ma dei libri che avverrà? Questo è un punto piuttosto serio. Non appena il delegato governativo ebbe preso conoscenza delle tre librerie che stavano nel convento de' santi Apostoli, queste tre librerie — due delle quali assai preziose — sono immediatamente scomparse. La biblioteca generale è stata trasportata al Vaticano; quella del collegio di S. Bonaventura che contiene alcune serie di preziosi volumi, trafugata in una vigna sui monti Parigi; e la terza propria del convento l'hanno confinata in certi bugigattoli oscuri ed umidi che ben presto termineranno di finirsi, se pure a quest'ora non è stata mandata alle cartiere di Tivoli; come, se non altro per dispetto, toccherà a parecchie altre librerie frateache con gran nostro disonore e danno. Nl. convento di S. Silvestro di Montecavallo era pure una raccolta d'otto o diecimila volumi. Esaminella il delegato governativo, e la notte successiva fu portata altrove. Denunzio all'opinione pubblica questi fatti perché si procuri d'indurre il Ministero ad agire più risolutamente, almeno circa la conservazione del patrimonio intellettuale.

dente una delle stirpi più operate e più sane della Francia, ma per le posizioni fortificate dalla natura e dall'arte, le quali la faranno affatto da quel lato, infine si è costituita in grande potenza militare e coampatta nel centro dell'Europa, fiduciosa di sé medesima e colla coscienza di possedere una forza irresistibile, come colla volontà decisa di espanderla la propria attività attorno a sé.

Indarno la Francia, diminuita di territorio e sfacciata, vorrà tentare una rivincita. Piuttosto quello che accade ed accadrà in appresso nella Nazione occidentale del Continente europeo, accenna ad uno spostamento di forze sul suo medesimo territorio. Non vogliamo ammettere che la Francia, di qualsiasi maniera riordinata, voglia, nella impotenza d'una rivincita contro la Germania, esercitare le sue vendette contro l'Italia, come quelle che fu colla propria unità principale e causa dell'unità germanica e che non vuole più tollerare che, col pretesto d'un protettorato qualsiasi sul caduto principato politico del papa, s'assidano stranieri sul proprio suolo. Ammessi anche come possibili certi capricci e dissensi politici, l'Italia, anziché temerli, potrà premunirsene dimostrandone la sua attività e cercando di portare a sé tutta quella che dalla Francia stessa e nelle sue industrie e nella navigazione si abbondonasse. Piuttosto è da prevedersi che, tanto come effetto dello spostamento interno prodotto dalla perdita dell'Alsazia e della Lorena, e dalla cresciuta eccentricità di Parigi prima capitale assorbente, e dall'antagonismo tra questa e le grandi città da una parte e le provincie ed i contadi dall'altra; quanto come effetto delle cause generali che produssero il movimento dell'Europa verso l'Oriente e verso il Mezzogiorno e l'unità dell'Italia, e produrranno il rinnovamento della parte più meridionale di questa e le sue espansioni sulle coste del Mediterraneo, la Francia stessa abbia a svolgere ora verso la sua parte più meridionale quella maggiore attività che si era un tempo portata verso la settentrionale. Ci sono nella storia dei Popoli vicini certi movimenti, che si corrispondono. Allorquando l'Italia era un centro di civiltà fiorente, anche la Provenza contendeva all'Isola di Francia ed alla Borgogna il primato. Poco dopo

ESTERO

Francia. Il *Gaulois*, edizione di Versailles, dipinge coi più tristi colori le condizioni interne di Parigi. Ne riportiamo i brani più interessanti: « Il numero delle botteghe chiuse aumenta; il commercio non esiste più che di nome. In un gran magazzino di novità del sobborgo San Germano, che aveva ancora, il 17 marzo, 350 impiegati, non ne ha ora più di 25. Inutile dire che sono i più vecchi, quelli che hanno valicato la cinquantina. Tutti i magazzini di Parigi sono nel medesimo caso. »

Le barbe grigie cominciano ad andarsene. Gli offici della Comune fanno correre la voce che la leva in massa si estenderà sino al 55 anni. Questa misura è pur troppo necessaria per colmare i vuoti che si fanno nelle file degli insorti.

L'ordinanza del comandante prussiano di Saint-Denis ha rigettato in Parigi i vagabondi, i donna-jou. La stazione del Nord, all'arrivo dei treni, offriva ieri il più strano spettacolo. Gli stivaletti ad alto tacca risuonavano sul selciato; era un nambò di donne bianche, un'onda di seta precipitantesi sulla piazza Roubaix. I doganieri non avevano mai visto un simile arrivo. Le guardie nazionali si domandavano, con fare stralunato, che diamine potevano mai significare quelle miri di *chignons* che passavano fra le loro baulettes come stocche cadenti.

La Comune ha una guardia a cavallo che fa enfatica mostra di sé sui boulevards. Il suo costume, graziosissimo, è un misto di quello degli ussiri e dei cacciatori a piedi.

Nel 4° circondario posto dietro l'*Hotel de Ville*, si vede danzare in tutte le mani. Le mogli degli insorti comprano tutto ciò che loro talento e pagano contante. Si dice nel quartiere che quel danzaro è fornito dagli uomini dell'Impero. Questa voce mi pare assurda.

Siamo andati all'*Hotel de Ville* per vedere le due famose bandiere che dicono presa alle truppe versagliesi, sette od otto giorni sono. Una di esse apparteneva al signor Harris, corrispondente americano del *New York Herald*. L'altra è uno standard verde recante al centro delle armi episcopali. Essa proviene dalla chiesa di Notre-Dame-des-Victoires. Gli insorti la contemplano con ammirazione, e lo pigliano sul serio per una bandiera del papa.

Prussia. Si ha avuta ragione di mettere in quarantena la relazione dell'illamontana *Germannia* sopra una pretesa dichiarazione di Guglielmo I, che dopo il fin della guerra farebbe pratiche contro l'occupazione italiana di Roma. La *Gazzetta Crociata* smentisce questa notizia, e soggiunge a sapere da buona fonte che l'imperatore non ha data una risposta così affermativa, né sotto questi forma, ma che assicura solamente i suoi interlocutori, in una maniera generale, circa la sua disposizione a prendere in seria considerazione tutte le circostanze e tutti gli interessi della sua epoca.

— Scrivono da Berlino alla Nazione: « Ciò che ha traspirato da alcuni giorni intorno all'andamento dei negoziati di pace alla conferenza di Bruxelles conferma l'opinione emessa l'altro giorno a proposito del discorso del signor Bismarck in seno al Parlamento. Le difficoltà sollevate dai commissari francesi a Bruxelles sono tali che mettono in pericolo l'opera della conferenza stessa. »

quando appunto l'Italia veniva suggerendosi, il maggiore nerbo della Nazione vicina si trovava nella parte settentrionale.

Ora, dacchè la Spagna sembra avere percorsa tutta la curva della sua decadenza e cerca rinnovarsi colla libertà, e l'Italia, conquistata la propria unità, si accentra a Roma, per comunicare alla parte meridionale quella maggiore sua attività cui attingeva dalle Nazioni vicine nella parte superiore della penisola; i lidi di Provenza già resi più fiorenti, dall'aumentarsi naturale del traffico marittimo, colle rapide comunicazioni interne, dalla conquista dell'Algeria, dalla via dell'Egitto, e delle Indie, e dalla generale tendenza dell'Europa verso l'Oriente, dovranno vieppiù costituirsì in centro d'azione esterna sotto lo stimolo della vicinanza d'una Nazione come l'Italia: la quale, colla unità politica ed economica e col suo federalismo, civile e cogli ordini amministrativi più larghi a cui mira, colla sua attività polonica rivissuta sulle tracce della antica delle sue Repubbliche, può prenderlo il passo nel Levante. Non sarà adunque nemmeno da questa parte tanto una lotta colle armi, quanto una gara sul mare. Noi però non temeremo di scommettere in questa gara, anche se la maggiore attività della Francia si porta ora necessariamente da quella parte, allorquando, compiute le grandi vie di comunicazione col Continente europeo attraverso le Alpi, sappiamo portare il massimo della nostra attività nei nostri porti, vetturaggiando con bastimenti ed uomini nostri il traffico tra i paesi industriali alle spalle e quelli di tutte le vaste regioni sud-orientali, sulla cui via prima ci troviamo.

Da questa parte adunque noi avremo una forte concorrenza, ma non tale da non poterla colle forze nostre riunite contrastare, sebbene egualmente, anche per il fatto recente che la più occidentale Gran Bretagna apposta a Gibilterra, a Malta, a Perim, ad Aden, è quasi sola ancora a sfruttare per sé la via del Canale di Suez, possa convincersi, che il vantaggio della posizione geografica non è ancora nulla, se non gli corrisponde l'intelligente operosità per saperlo cogliere.

(segue il capitolo terzo).

Voi sapete che il trasporto dei prigionieri di guerra francesi è stato sospeso. Pare però che il discorso del signor di Bismarck e il provvedimento precipitato non siano bastati per far piegare i commissari francesi. Già un foglio di Bruxelles, l'*'Echo du Parlement'*, parla della intenzione che avrebbe il Governo imperiale di prender in mano l'amministrazione delle province francesi occupate dalle nostre truppe e tornare al sistema delle requisizioni, abilità dal trattato preliminare di pace, nel caso in cui il Governo francesco manterebbe le sue pretensioni. Provvedendo in questa maniera, si giungerà fra breve al punto in cui di tutte le disposizioni del trattato di Versailles una sola resterà in piedi, la cessione dell'Alsazia e della Lorena.

— La *'Neue Freie Presse'* ha per telegioco da Berlino, che l'invio di gregari, di cavalli e di materiali da guerra a completamento delle truppe stanziate in Francia, che poco fa era stato sospeso, venne ripreso nuovamente, e ciò in quella misura che è indicata per mantenere ognora pronte a combattere quelle truppe mobili colla postate.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Le soscrizioni per la Associazione marittima italiana, che si sta formando a Venezia, vennero per cura dell'onorevole Presidente della nostra Camera di Commercio, cav. C. Kehler, iniziata anche presso di noi. Avevamo già tempo fa pubblicato il programma, inviatoci dal conte Gherardo Freschi in nome dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti ch'ebbe il merito di promuovere questa impresa. I nostri lettori adunque conoscono perfettamente l'oggetto e lo statuto di questa associazione, che si raccomanda da sé per l'alto scopo di uccire tutto il Veneto nel promuovere gli interessi comuni, che si confondono collo svolgimento del traffico marittimo della nostra Venezia. Le nostre lire in proposito e l'importanza che noi attribuiamo al risorgimento della navigazione italiana sull'Adriatico, si conoscono dai lettori, per cui crediamo inutile tornare sopra di ciò.

Soltanto auguriamo che, come è bene iniziata, così questa soscrizione continui e trovi molti partecipanti nel Friuli. Certo è da dolersi, che l'annata sia cattiva per noi, e che le sette quest'anno non abbiano rimpinzato le borse esaurite; ma ad ogni modo sarà bene che qualcosa si faccia, e per l'utilità dell'impresa in sè stessa, ed anche per dare segno di quel concorso che i nostri sanno doversi prestare all'attività novella sul mare della città alla quale tanti interessi e tanti affetti ci legano.

Un convegno d'amici a Trieste. Ci scrivono da Trieste:

La scorsa domenica la nostra Tricesimo era allegrata dalla presenza di una allegra comitiva di giovinotti, venuti parte da Cividale e parte da Udine a passare qui allegramente e in buona armonia una mezza giornata.

I cividalesi erano i membri delle due Società del *'Buon Umore'* e *'Carlona'* che fioriscono sulle rive del Natisone, e gli udinesi quelli di una società ancora incipiente che intende di costituirsi fra voi all'unico scopo di fare, di quando in quando delle gite di piacere ora in uno ora nell'altro paese della Provincia.

Gli udinesi furono i primi ad arrivare, ed arrivarono in tre omnibus piramidali, accompagnati dalla nostra Banda musicale che era aiutata ad incontrarli e a dar loro il benvenuto del Tresimani. Scesa la comitiva all'albergo, prima cura del suo presidente fu di spedire subito in ricognizione un velocipede, onde sapere se i cividalesi fossero in vista, e avuta notizia del loro avvicinarsi, tutta la società mosse incontro ai medesimi, bandiere e muzica in testa.

Le accoglienze ondate e liete giunte a termine, tutti insieme sedettero ai deschi imbanditi nell'orto dell'albergo, e terminata la refezione, nella quale gli asparagi tennero il posto che a buon diritto loro spetta a Trieste, si diede principio a un trattenimento variato, il cui programma era stato preventivamente diffuso.

Molti signori e parecchie signore di qui o che si trovavano qui, non mancarono di accettare il gentile invito loro diretto, ed andarono ad occupare i posti preparati allo scopo nell'orto medesimo.

Io non mi tratterò a descrivervi minutamente i vari esercizi che vennero allora eseguiti; mi limiterò solo a di e che piacquero molto i giochi italiani del signor Cozzi, le comiche scene magiche del signor Doretto, il pastorale clarinetto con cui il signor Cuoghi ha eseguito il *'Carnevale di Venezia'*, e lo scherzo nel quale il signor Rossi, gettata via la cassa del suo violino, suonò uno scherzo sopra il manico dello strumento, facendo meravigliare gli astanti che avevano, in buona fede creduto al colpo del suonatore, quando lo videro gettar via con tanto impeto lo sfrustrato violino.

Questi ed altri scherzi piacevoli intrattennero la brigata fino al momento di far tutti una gita a San Pietro, la piccola chiesetta che sorge sulla cima d'un colle presso Trieste. Lassù la comitiva si fermò qualche momento, ammirando il panorama che si presenta allo sguardo da quelle amene alture, e dopo un sobrio rinfresco (di vino, che ben s'intende; in campagna i sorbetti non sono di moda) dissero tutti nuovamente a Trieste.

Ognuno ebbe allora il permesso di andare per mezz'ora ove volesse, e, passata questa mezz'ora, il tamburo della società chiamò tutti a raccolta, cosicché

poco dopo prima i cividalesi e quindi gli udinesi se ne partirono, lasciando nei tresimani la più lieta impressione di qualsiasi festa del buon umore, incominciata e finita nel massimo ordine, senza alcun incidente spaventoso, e tenuta davvero sotto gli auspici della concordia e di una allegria franca ed aperta, ma sempre compresa entro convenienti confini.

So che le due Società cividalesi, le quali avevano condotto con sé un'orchestra umoristica di tronchietti di legno, di zufoli e di altri strumenti primordiali, che suonano negli intermezzi del trattenimento accennato, si sono intese colla Udinese per un'altra gita da farsi in un paese equidistante, o presso a poco, da Cividale e da Udine.

Adesso che lo scopo di questa gita è conosciuto ed è conosciuto del pari che in esse il divertimento e lo spasso non trascendono mai fino al punto di recare a chicchessia molestia di sorta, è certo che i soci troveranno dovunque le liete accoglienze che hanno ricevuto a Tricesimo, e che non si rinnoverà più il fatto di Buttrio dove dei contadini presero il convoglio dei cividalesi a sassate, partendo non so da quale infondata ipotesi.

La cosa non ha avuto conseguenze deplorabili, ma i soci della *'Carlona'* e del *'Buon Umore'* hanno colto l'occasione per decorare la loro bandiera di un sasso, instituendo anche l'ordine del sasso, del quale li ho veduti decorati.

Tutti poi portavano dei distintivi, e specialmente sui cappelli si vedevano delle scritte a stampa indicanti gli scopi della società, e degli ovvia ai tre simboli.

La politica di qualunque colore e di qualunque qualità essendo assai esclusa dalle Società, brillò per la sua assenza completa.

Se crede che non sia mal fatto di stampare questa narrazione, stampatela; ne sarei contento anche perché in esse gli udinesi e i cividalesi che ci hanno favoriti, vedrebbero una nuova prova della soddisfazione che abbiamo provato e del favore che ci hanno fatto venendo a passare mezza giornata fra noi.

Da Gemona ci scrivono:

Durante la notte del 25 al 26 aprile d'orso vennero imbrattati di sterco bovino lo Stemma Reale sovrapposto alla residenza della R. Prefettura, del Commissariato D'stellutale, e dell'Ispettorato delle Gabelle, nonché varie effigie della B. V. dipinte sui muri del paese.

Finora non si sa chi siano gli autori di queste notturne prodezze, e la giustizia è oltremodo interessata nei ricercatori; per far conoscere ai medesimi che è fuori di luogo la loro modestia nel tenersi nascosti, e perché non siano privi del guiderdone che con tanta pulitezza si hanno veramente acquistato. Credano che siamo desiderosi di fare la loro bella conoscenza.

ATTI UFFICIALI

La *'Gazzetta Ufficiale'* del 30 aprile contiene:

Un R. Decreto in data 2 aprile, n. 483, che approva il regolamento interno della R. Scuola superiore di agricoltura in Milano.

La *'Gazzetta Ufficiale'* del 1° maggio contiene:

1. La legge in data 20 aprile n. 192, sulle riscosse delle imposte dirette.

2. R. Decreto 8 aprile n. 181, che fissa al di 11 giugno 1871 le elezioni generali dei componenti la Camera di commercio ed arti di Potenza, e l'insediamento della Camera stessa al 9 luglio.

3. Nomine e disposizioni nel personale dell'esercito e nel personale giudiziario.

CORRIERE DEL MATTINO

Il *'Fanfulla'* scrive:

A Bologna, Torino, Milano e Roma le Autorità di pubblica sicurezza sono riuscite a scoprire e sventare le trame che da lunga mano tendeva la Società internazionale per far nascere torbidi ed eccitare disordini nelle città italiane.

Leggesi nello stesso giornale:

Alcuni giornali si fanno perfino a precisare il giorno, nel quale il ministro di Francia avrebbe consigliato al nostro Governo di non trasferire la sua sede a Roma. Sono le solite voci che, possiamo assicurarvi, non hanno fondamento di verità, se non il solito, e forse meno del solito.

Sappiamo che la commissione per provvedimenti finanziari, per accelerare e dare autorità al suo rapporto, ha incaricato ognuno dei suoi membri di redigerne una parte. L'on. Torrigiani non avrà che a riunire questi studi in un solo rapporto. Se siamo bene informati, l'on. Araldi s'incaricherebbe del macilato, l'on. Maurogordon avrebbe il petrolio, e così di seguito. L'on. Bertolé Viale che era incaricato della parte militare, ha già terminato il suo lavoro.

Leggiamo nell'*'International'*:

In occasione della revisione della costituzione federale svizzera, recentemente effettuata, si è formalmente espresso il desiderio di donnarla al Consiglio federale se il papa può d'ora in poi, non rappresentando più un principe temporale, essere accreditato come inviato diplomatico presso il Governo svizzero.

Ognuno ebbe allora il permesso di andare per mezz'ora ove volesse, e, passata questa mezz'ora, il tamburo della società chiamò tutti a raccolta, cosicché

DISPACCO TELEGRAFICO AGENZIA STEFANI

Firenze, 3 maggio

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2 maggio

Crispi, Fabrizi, ed altri annunciano una interpellanza circa il divieto della commemorazione che doveva farsi il 30 aprile a Roma.

Si continua la discussione sui conti amministrativi.

Sull'articolo relativo alla passata amministrazione della marina, parlano parecchi oratori.

Si approva la proposta accettata da Sella per la nomina di una Giunta incaricata di esaminare gli atti della Commissione inchiesta sulla marina, e proporre delle conclusioni.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 2 maggio

Discussioni delle garanzie.

Correnti promette di presentare al parlamento una legge sulla libertà dell'insegnamento.

Vigiliani dichiarasi pago di tale promessa e ritira il proposto articolo 17 bis, nonché l'emendamento all'articolo 18.

Mamiani ritira l'emendamento all'articolo 13.

Defazio accetta gli articoli 18 e 19 emendati dalla Commissione del Senato.

Approvasi l'intero progetto delle garanzie, che viene adottato con 103 voti contro 20.

Approvati quindi il progetto sulle vetture catastali.

Versailles, 4. Sette pom.. In seguito alla rottura delle trattative, il cannoneggiamento riprese contro Issy. Assicurasi che attualmente sia vivissimo.

All'assemblea, Picard confermò i tumulti di Lione.

Il Prefetto Valentin rimase ferito. L'ordine fu ristabilito.

Picard annunciò pure che scoppiarono tumulti senza gravità nella Città di Thiers nell'Alvernia.

Dappertutto i colpevoli furono arrestati.

Picard disse che non può ancora precisare il carattere delle elezioni, perché le informazioni sono incomplete, ma queste sono però tali da rassicurare la Camera e il paese.

Berlino, 2. La *'Gazzetta della Croce'* smentisce che l'imperatore vada in giugno a Carlsbad.

Londra, 1. Camera dei Comuni Smith presenta una mozione dichiarante che l'aumento della imposta sulla rendita è inopportuno e ingiusto perché colpisce principalmente la classe povera.

Stanfield parlò in favore dell'aumento che dice transitorio e che cesserà fra alcuni anni.

Dopo una lunga discussione in cui Lowe e Gladstone difesero il bilancio, la mozione Smith fu respinta con 335 voti contro 250, e la nuova imposta sulla rendita approvata.

Camera dei Lordi, Granville disse che i membri della Commissione di Washington manterranno il segreto sopra i loro lavori, fino alla ratifica del trattato.

La Borsa è chiusa in causa della festa.

Atena, 1. È incominciato il processo contro i complici nell'affare di Maratona.

La Camera discute il progetto pendente a dichiarare il Monte Laurion proprietà dello Stato.

Versailles, 2 ore 8 ant. Stanotte un battaglione di cacciatori si impadronì alla baionetta della stazione di Clamart, occupata da due battaglioni federali che ebbero 300 morti. Noi abbiamo alcuni feriti.

Due reggimenti attaccarono simultaneamente il castello d'Issy che avevamo momentaneamente abbandonato. Lo presero facendo 300 prigionieri. Questi due battaglioni furono eseguiti dalle truppe dell'armata di riserva, sotto il comando di Vinoy.

In seguito alla presa della stazione di Clamart e del Castello d'Issy, il forte Issy è ora quasi completamente circondato.

I risultati delle elezioni municipali sono nel senso repubblicano conservatore, quindi favorevoli al Governo. La lista del partito avanzato passò in alcune città come Angers, Mans e Périgueux. Al contrario il risultato fu soddisfacente nelle grandi città, come Tolosa, Marsiglia, S. Etienne. Molti elettori si sono astenuti.

E smentito che siano scoppiati nuovi tumulti a Lione. Tutte le provincie sono tranquille.

ULTIMI DISPACCI

Londra, 2. Il *'Times'*, parlando della votazione di ieri, dice che la maggioranza non respinge l'emendamento Smith perché lo abbia disapprovato in massima, ma soltanto per risparmiare il ministero.

Versailles, 2 ore 11 45 ant. Il *'Journal Officiel'* di Parigi oggi pubblica il decreto che nomina un comitato di salute pubblica composto di Arnaut, Meillet, Ruyer, Pyat e Girardin.

Il *'Cir du Peuple'* dice che la formazione di questo Comitato fu adottata 48 voti contro 23.

Il *'Journal Officiel'* dice che l'arresto di Cluseret fu raggiunto dalla sua incuria e negligenza che quasi compromisero il possesso del forte d'Issy.

Bruxelles, 2 Parigi 1 sera. Un avviso ufficiale dice che, oltre la seconda cinta fortificata da un sistema di barricate, vi saranno tre cinte chiuse

con cittadelle situate al Trocadero, sulle alture di Mont-Marte ed al Pantheon.

Il *'Reveil'* dice che i Versagliesi attaccarono la notte scorsa Issy e furono respinti con perdite. Furono spediti operai ad Issy per levare i chiodi ai cannoni.

Un dispaccio ufficiale, ore 10, dice: Nulla di grave; Issy fu rioccupato; gli fu intimato nuovamente di arrendersi, ma riuscì. Nessun assalto fu tentato dai Versagliesi. Attendesi un'azione generale.

Il *'Moniteur'* riporta la voce che la notte scorsa Dombrowski collocò stato maggiore su fatto prigioniero ad Asnières.

Vienna, 2. Mobiliare 281.10, lombard 178.10, istituzionale 422.50, Banca Nazionale 749.10, Napoleoni 9.91 — Cambio Londra 124.90 rendita austriaca 68.80, Fermisima.

Berlino, 2 maggio. Austr. 229.14, Lombard 96.14, cred. mobiliare 152.34, rend. Ital. 66 — tabacchi, 89.34.

Marsiglia, 2. Borsa Francese 52.65, nazionale 10.10, italiano 56.80, lombard

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI GIUDIZIARI

N. 1114

EDITO

La R. Pretura di Maniago, inerendo alla Requisitoria 10 febbraio p. p. n. 2303 della R. Pretura Urbana di Vicensa, rende nota che nel giorno 8 giugno p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 p.m. avrà luogo nella propria Residenza e sotto la sorveglianza di apposita Commissione Giudiziaria un quanto esperimento d'asta per la vendita a qualunque prezzo degli immobili sottodescritti esecutati sopra istanza di Marc' Antonio Tecchio fu Giuseppe di Vicensa al confronto dello Matteo, Bartolo, G. Battista, Stefano, Lucrezia, Catarina e Maria fu Giovanni Pelleva dimoranti parte in Camisano e parte in Andreis con avvertenza che l'asta seguirà sulla metà indivisa di tutti i lotti I, II, III, IV, V, VI e sul l'intero lotto VII, e ciò alle seguenti Condizioni:

1. Gli stabili potranno essere deliberati a qualunque prezzo, e nessuno potrà aspirare all'asta per terza persona se non dimetterà mandato scritto in forma legale che obblighi il mandante, e non avrà depositato il decimo del valore di stima, il solo esecutante sarà dispensato da questi obblighi.

2. Sul residuo prezzo di delibera detto il decimo depositato, l'acquirente dovrà corrispondere di sei in sei mesi posticipatamente dal giorno del possesso l'interesse di cinque per cento all'anno, e tanto il decimo, che l'interesse dovrà depositarsi a questa Banca Nazionale.

3. Tanto il deposito che gli interessi, ed il residuo prezzo sarà effettuato in valuta legale dello Stato, e poi versato a chi di dirige in seguito al riparto.

4. Il possesso lo si avrà nell'11 novembre più prossimo alla delibera, non così l'aggiudicazione in assoluta proprietà, se prima non proverà legalmente il pieno adempimento degli obblighi qui contenuti.

5. Ogni deliberatario sarà tenuto a mantenere i fabbricati nello stato in cui si troverà al momento del possesso restandogli vietata ogni innovazione, se prima non avrà la definitiva aggiudicazione.

6. Le pubbliche imposte di qualunque genere del giorno del possesso saranno a peso del deliberatario, ritenuto che la parte esecutante non garantisce alcuna manutenzione o prestazione di evitazione, lasciando in questo la responsabilità alla parte acquirente.

7. Il deliberatario qualunque, e se fossero più di uno a scelta dell'esecutante, dovrà pagare nelle mani del suo procuratore avv. Minozzi o suo sostituto le spese di espropriazione entro 14 giorni dalla delibera che saranno giudizialmente liquidate, il solo esecutante ne sarà dispensato, e l'importo sarà imputato a difallo del prezzo.

8. Ora il deliberatario mancasse al deposito degli interessi, al pagamento delle pubbliche imposte e spese d'avvocato nel termine di cui all'art. settimo, nonché al versamento entro 14 giorni dall'intimazione del riparto a chi di regione del residuo prezzo, o manomettesse le fabbriche, od escavasse piante, si potrà tosto procedere a nuova subasta del fondo deliberato a questo, a tutte sue spese e pericolo.

9. Le spese tutte dal giorno dell'asta in poi saranno a peso del deliberatario.

Descrizione dei beni situati nel Comune di Andreis giurisdizione di Maniago la cui sola metà indipinta viene offerta alla vendita giudiziaria.

Lotto I.

Casa di muro coperta a paglia in contrada Palleva con corte in censo stabile, e provvisorio al n. 236 di pert. 0.32 rend. l. 13.10, confina a levante strada, mezzo Palleva, padrone Miss Fontan, tramontana Palleva. Il caseggiato è diviso in due porzioni l'una d'abitazione, cioè piano terra, sotto portico e quattro stanze in relazione a granajo sotto tetto; l'altra di un'area di casa demolita, e da un locale ad uso di stalla con sopra fienile, e corte framezzata alle due fabbriche, stimata it. l. 1200.

Lotto II.

Pert. 0.91 rend. l. 0.83 di terra pian. e parte zapp. in-

censo stabile e provv. alli n. 1269, 1274, 4140, stimato 217.35
Pert. 1.77 rend. l. 0.47 prato detto Plagnetto in censo stabile e provv. ai n. 2289, 2260, 2261, 2262, stimato 106.20
Pert. 1.31 rend. l. 0.68 prato detto Cargnella in map. provv. e stabile al n. 2246, stimato 482.20
Pert. 0.23 rend. l. 0.12 prato detto Cargnella in map. provv. e stabile al n. 2246, stimato 23.—

Totale l. 528.75

Lotto III.
Pert. 4.32, rend. l. 0.93 prato detto Albins in censo stabile al n. 3317 che è porzione del vecchio censo stim. 216.—

Pert. 0.82 rend. 0.16 prato in Albins in censo stabile e provv. al n. 3585, stimato 46.40

Pert. 1.00 rend. 0.22 prato in Albins in censo stabile al n. 5043 che corrisponde a porzione del n. 3594 del vecchio censo, stimato 40.—

Pert. 6.75 rend. 1.49 prato detto Albins in censo stabile e provv. al n. 3596, stimato 337.50

Totale l. 603.80

Lotto IV.

Pert. 5.34 rend. 7.34 di terreno in parte zapp. detto il Brolo in censo stabile e provvisorio ai n. 727 e 729, stim. 4153.90

Lotto V.

Pert. 4.30 rend. 4.41 prato detto Val in censo stabile e provv. alli n. 2803, 2810, stimato 430.—

Pert. 1.98 rend. 4.03 prato detto Valzua in map. stabile e provv. al n. 2872, stimato 138.60

Pert. 3.51 rend. 0.71 prato

AVVISO AI BACHICULTORI

Nel Negozio di Cartoleria, libri ed oggetti d'arte

MARIO BERLETTI

UDINE VIA CAOUR 910, 916

trovansi un deposito di **Carte d'ogni qualità per bachi da seta.**

Sopra ogni altra si raccomanda la

Carta all'uso Giapponese

espressamente fabbricata con foglie di gelso la quale oltre al vantaggio della salubrità e sicurezza riuscita offre quello di una

ECONOMIA DEL 40 PER 100

in confronto delle più scadenti carte finora impiegate nell'allevamento dei filugelli.

INIEZIONE GALENO

guarisce senza dolore fra tre giorni oggi scolo dell'uretra, anche i più inveterati.

M. Holtz, Berlino, Lindenstrasse 18.

Prezzo del flacon con l'istruzione per servirsene franchi 8.

ARTICOLI DI PROFUMERIA

RACCOMANDATI DALLE PIÙ RINOMATE AUTORITÀ MEDICHE.

Olio di Chinachina del Dr. Hartung, per conservare ed abbellire i capelli; in bott. franchi 2 e 10 cent.

Sapone d'erbe del Dr. Borchardt, provatissimo contro ogni difetto cutaneo; ad 1 franco.

Spirito Aromatico di Corona del Dr. Beringuer, quintessenza dell'Acqua di Colonia; a 2 e 3 franchi.

Pomata Vegetale in pezzi, del Dr. Lindes, per aumentare il lustro e la flessibilità dei capelli; a 1 fr. e 25 cent.

Sapone Bals d'Olive, per lavare la più delicata pelle di donne e di ragazzi; a 85 cent.

Tintura Vegetale per la capellatura, del Dr. Beringuer, per tingere i capelli in ogni colore, perfettamente idonea ed innocua, a 12 fr. e 50 cent.

Pomata d'erbe del Dr. Hartung, per ravvivare e rinvigorire la capellatura; a 2 fr. e 10 cent.

Pasta Odontaligica del Dr. Suin de Boutemard, per corroborare le gengive e purificare i denti; a franchi 4.70 cent. ed a 85 cent.

Olio di radici d'erbe del Dr. Beringuer, impedisce la formazione delle forsore e delle risipole; a 2 fr. e 30 cent.

Dolci d'erbe Pectorali, del Dr. Kok, rimedio efficacissimo contro ogni affezione catarrale e tutti gli incomodi del petto, a 4 fr. 70 cent. ed a 85 cent.

Depositi esclusivamente autorizzati per Udine: ANTONIO FILIPPUZZI, Farmacia Reale, e GIACOMO COMMESSATTI, Farmacia a S. Lucia; Bel-Immo: AGOSTINO TONEGUTTI, Bassano; GIOVANNI FRANCHI, Treviso; GIUSEPPE ANDRIGO.

55

e piccola parte bosco detto Vazzu in censo stabile e provv. ai n. 3032, 3044, stimato 245.70

Pert. 1.58 rend. 0.20 di prato boscheto dolce detto Vazzu in map. stabile al n. 3008 e 4953 e provv. al n. 3008, stimato 194.80

Pert. 0.62 rend. 0.03 di terra zapp. ed in parte prativo detto Pradis in censo stabile e provv. alli n. 1922, 1941, stim. 136.—

Totale l. 1.146.10

Lotto VI.

Pert. 4.64 rend. 5.56 coltivo da vanga e parte prativo detto Palieva in censo stabile provv. ai n. 634 e 635, stim. 410.—

Pert. 6.14 rend. 4.35 prato detto le Selve in censo stabile e provv. ai n. 3260, 3261, stimato 368.40

Totale l. 778.60

Simile nel detto Comune del quale si offre la vendita per intero.

Lotto VII.

Pert. 5.79 rend. 3.10 prato detto Rocchiatto in censo stabile e provv. al n. 2181, stimato l. 463.—

Pert. 0.69 rend. 0.36 prato come sopra in censo stabile e provv. al n. 2187, stimato 55.20

Totale l. 518.20

Il presente si pubblica a cura dalla parte istante mediante triplice inserzione nel Giornale di Udine, e per diffusione in questo capoluogo e nel Comune di Andreis.

Dalla R. Pretura

Maniago, 4 marzo 1871.

Il R. Pretore

BACCIO

Marchi Canc.

Presso

LUIGI BERLETTI - UDINE

VIA CAOUR 725-26 C. D.

DEPOSITO

per la vendita anche al dettaglio ed a prezzi limitati di CARTE A MANO

della rinomata fabbrica

ANDREA GALVANI DI PORDENONE

Oltre l'assortimento delle qualità fine bianche e concetto, vi sono comprese le ordinarie ad uso d'imacco e per **bachi da seta**.

Acqua Ferruginosa

della rinomata

ANTICA FONTE DI PEJO

Eocomiare l'Antica Fonte di Pejo è inutile, tutti ne conoscono l'efficacia e le guarigioni per le sue Acque otteute. Oramai esse sono la bibita favorita giornaliera nelle Famiglie, negli stabilimenti, ecc. — Da tutti sono preferite alle Recaro e di egual natura, perché le Pejo non contengono il solfato di calce (gesso) contrario alla salute, che trovasi in quantità nelle Recaro. — V. Analisi Melandri e Cenedella.

Si possono avere dai signori Farmacisti e dalla Direzione della Fonte in Brescia.

Avvertenza

Vendendosi da taluno dei sig. Farmacisti per maggior guadagno altra acqua secondaria sotto il nome di Pejo, con bottiglia e capsula somigliante, fornita dal loro collega Antonio Girardi di Brescia, il pubblico viene avvertito, onde non cada nell'inganno, che ogni bottiglia deve avere la capsula col motto: **ANTICA FONTE PEJO BORGHETTI**.

La Direzione C. BORGHETTI.

Farmacia Reale di A. Filippuzzi
VERO OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
BERGHEN BERGHEN

DEL

DOTTOR LUIGI DE JONGH

della Facoltà di medicina dell'Aja, ex-ajutante maggiore nell'armata de Paesi-Bassi, membro Corrispondente della Società Medico-Pratica, autore di una diss. titolata "Dispositio comparativa chemico-medica de tribus olei jecoris aselli specibus" (Utrecht 1843), e di una monografia intitolata: "L'olio di Fegato di Merluzzo considerato sotto ogni rapporto, come mezzo terapeutico" (Parigi 1853), ecc. ecc.

L'azione salutare dell'olio di Fegato di Merluzzo e la sua superiorità sopra ogni altro mezzo terapeutico contro le affezioni reumatiche e gottose, e particolarmente contro ogni specie di infezione scorroso, sono oggi generalmente riconosciute dai medici più celebri, non è rimedio che sia stato messo in uso contro questa malattia tanto e s'è ampiamente ed efficacemente quanto l'olio di fegato di merluzzo. Ad intento di ciò, l'incostanza che alcuni valenti medici avevano osservata in questi ultimi tempi nella sua azione, e l'ignoranza assoluta delle cagioni di questa incostanza medesima, contribuirono a diminuire nel concetto di molti medici a nel mio la fiducia accordata ed un rimedio di altra cosa così efficace. Ricercarne le cause e farle sparire, per quanto sia possibile, ecco lo scopo che mi sono proposto dopo essermi precedentemente occupato per due anni costitutivi dell'analisi chimica dell'olio di fegato di Merluzzo, e degli effetti dell'uso di questo comune terapeutico.

Messe in pratica le mie idee, ricerche, mi hanno condotto a conoscere le cause dell'azione incostante dell'olio di fegato di merluzzo; cioè le falsificazioni e miscugli con altre specie d'oli pochissimi medicamenti, o quasi direi completamente inessicchi, che sono state fatte subire all'olio di fegato di Merluzzo. Ma ciò che era ancor più difficile, della scoperta del male, si era il mezzo attivo a farlo cessare. Mi era perciò indispensabile una viaggio in Norvegia, luogo di produzione dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Io non ho esitato un momento a intraprendere questa difficile e laboriosa scienza. E sopra tutto al ben-volto appoggio di S. E. Sr. Barone de Warendorp, allora ministro di Svezia e Norvegia presso la corte de Paesi-Bassi, e a quello del Consolato Generale de Paesi-Bassi a Berghen M. D. M. Prahl, e di altre autoritative persone, che devo di essermi acquistato il mezzo onde potere assicurare alla Medicina il possesso d'una specie d'olio di fegato di merluzzo la più pura e la più efficace.

ATTESTATI DIVERSI ED OPINIONI

della stampa medica e di valenti medici e chimici sopra l'Olio di Fegato di Merluzzo di Berghen in Norvegia.

D. M. PRAHL, fu Consolato Generale dei Paesi-Bassi a Berghen in Norvegia.

(Traduzione dall'Olandese.)

Il sottoscritto, Consolato Generale dei Paesi-Bassi a Berghen, dichiara che il sig. Dottore L. De Jongh dell'Aja, si è